

MONDO

Anti-monarchici in piazza, Rajoy: cambiate la Carta

● Il governo approva le norme per l'abdicazione
Proteste anche a Madrid: «Vogliamo il referendum»

Non capita spesso che un re abdicò, soprattutto capita raramente nel caso della dinastia dei Borboni, appena sei volte nella storia. Quella precedente a quest'ultima fu nel 1941, quando Alfonso XIII, fuggito con l'avvento della Seconda Repubblica, abdicò in favore di Juan de Borbón, che non arrivò mai a governare, padre del re Juan Carlos. E seppure, ultimamente, altre abdicazioni sono avvenute nelle monarchie europee, questa spagnola sembra avere un significato diverso da quello di un semplice avvicendamento al trono.

Perché l'abdicazione di re Juan Carlos rappresenta l'avvio di una nuova fase nella Spagna democratica. Un processo che si presenta moderno, concludendo l'esaurimento del modello istituzionale nato con la Costituzione del 1978. Da qui, l'apertura di nuovi orizzonti nella scena politica spagnola, finora imprevedibili.

Migliaia di persone sono scese nelle piazze di Spagna, alla Puerta del Sol di Madrid, la piazza degli Indignati del 2011, in Plaça Catalunya, a Barcellona, dove sventolavano mescolate bandiere repubblicane e bandiere indipendentiste, chiedendo la fine della monarchia.

Vogliono un referendum la sinistra non socialista, come Izquierda Unida, la neo-affermata Podemos, Esquerra Republicana de Catalunya, la Cup catalana. Comisiones Obreras considera necessaria una profonda riforma della Costituzione che sia sottoposta all'opinione della cittadinanza. In parlamento, il rappresentante di Izquierda Unida ha chiesto al governo la celebrazione di un referendum sulla corona, perché mai gli spagnoli sono stati chiama-

ti a pronunciarsi sul modello di Stato. Sostiene che la ragione per cui ci si trova impreparati oggi a gestire l'articolo della Costituzione che regola l'abdicazione del sovrano, è che il suo sviluppo avrebbe aperto un dibattito sull'antinomia monarchia-repubblica. Gli ha risposto la vicepresidente del governo, Soraya Sáenz de Santamaría, come aveva fatto questa mattina Mariano Rajoy, il capo dell'Esecutivo, rivolto ai manifestanti pro-repubblica: la Costituzione che fu approvata con referendum popolare stabilisce la monarchia parlamentare come forma dello Stato spagnolo. Chi vuole cambiare, dunque, cambi prima la Costituzione.

SENZA IMMUNITÀ

I popolari nel parlamento spagnolo hanno una maggioranza in grado di bloccare qualunque riforma della Costituzione, però il governo è costretto ad ammettere sempre di più il possibile venir meno della sua intangibilità. D'altronde, quando hanno voluto, una riforma l'hanno fatta in fretta i popolari, assieme ai socialisti, quando governava Zapatero, nel 2011, introducendo il principio del pareggio di bilancio. A Zapatero, invece, non era riuscita l'altra parte della riforma costituzionale con cui era entrato al governo nel 2004, quella che, tra l'altro, si riferiva al ruolo del Senato e all'eguaglianza di genere nella successione alla corona, dove oggi vi è prevalenza dell'erede ma-

...

Il passaggio di consegne da Juan Carlos al principe Felipe al prossimo 18 giugno

Commissione Ue, Merkel sonda il terreno per Lagarde

● La candidatura sarebbe stata sollevata con Hollande. L'Eliseo: «Non una buona idea»

Angela Merkel vuole Christine Lagarde alla presidenza della Commissione europea? La domanda si è posta e ha fatto un po' di rumore ieri sera, dopo che l'agenzia Reuters ha sostenuto di aver appreso da fonti dell'Eliseo che il nome della direttrice del Fondo Monetario Internazionale sarebbe stato evocato, durante una telefonata privata tra la cancelliera e François Hollande, in relazione a una possibile candidatura alla guida dell'esecutivo dell'Unione europea. Il presidente francese, sempre secondo la Reuters, non avrebbe preso una posizione precisa ma avrebbe fatto notare all'interlocutrice che non gli parrebbe «una buona idea per l'Europa perdere la guida del Fmi».

Fin qui la cronaca. C'è da aggiungere che già nei giorni scorsi il nome della Lagarde era circolato insieme con molti altri, tra i quali pure l'ex premier britannico Tony Blair e l'italiano Enrico Letta, nello scenario di una nomina che potrebbe essere avocata dal Consiglio europeo, e quindi dai governi, non tenendo conto delle candidature emerse dal voto per il Parlamento europeo. Cioè il

popolare lussemburghese Jean-Claude Juncker o il socialdemocratico Martin Schulz. Ma quella di Christine Lagarde sarebbe una candidatura politicamente molto difficile da sostenere, visto e considerato che l'ex ministra delle Finanze di Nicolas Sarkozy, arrivata alla guida del Fmi dopo lo scandalo che ha stroncato la carriera del suo predecessore Dominique Strauss-Kahn, è considerata una punta di diamante della linea dura in materia di disciplina di bilancio e una delle ispiratrici della strategia dell'austerità. Una strategia che è opinione ormai abbastanza diffusa e consolidata che dovrà essere modificata in favore di una politica più orientata verso gli investimenti e la promozione del lavoro.

Se le indiscrezioni raccolte dalla Reuters avessero qualche fondamento esse metterebbero in luce in modo ancor più evidente che nei giorni scorsi le esitazioni e le contraddizioni in cui si sta svilup-

...

Un portavoce del governo tedesco riconferma il sostegno a Jean-Claude Juncker



Sostenitori della repubblica a Madrid alla Puerta del Sol FOTO LAPRESSE

schile su quello femminile.

Il governo spagnolo ha intanto approvato la legge di successione, come recita l'articolo 57.5 della Costituzione; comincerà il suo iter parlamentare già l'11 di giugno, per concludersi il 18 di questo mese. Sarà votata dal 91% dei deputati, tutti i partiti, se Convergençia i Unió confermerà la sua opinione favorevole, tranne Izquierda Unida e parte del gruppo misto, ove sono altre formazioni di sinistra, come Esquerra Republicana e alcune minori basche e galleghe, con l'astensione del Partito Nazionalista Basco. Lo stesso 18 di giugno, a Camere congiunte, il principe Felipe giurerà e sarà proclamato re come Felipe VI. Non vi sarà vacanza di

potere, nel frattempo.

Nel momento della proclamazione del nuovo re, le infante Elena e Cristina smetteranno di essere parte della famiglia reale; la nuova famiglia sarà formata da Felipe, da sua moglie Letizia, le loro due figlie, l'ex-re Juan Carlos e sua moglie Sofia. Nel momento dell'approvazione nel Congresso della legge sull'abdicazione e della sua firma da parte di re Juan Carlos, questi perderà l'invulnerabilità giuridica come monarca, situazione nuova che, al momento, non è regolata.

Un processo complesso per l'elezione di un re in epoca di crisi economica, di crisi del sistema politico e dell'assetto istituzionale dello Stato.

Francia, taglio alle regioni: da ventidue si scende a 14

Il governo francese ha annunciato una riforma che prevede la riduzione del numero delle regioni amministrative da 22 a 14. Secondo il presidente François Hollande, la riforma permetterà di ridurre la burocrazia legata ai vari livelli amministrativi. Il piano è stato presentato nelle sue grandi linee ieri sui giornali locali dallo stesso Hollande, il quale ha chiarito che intende «modificare per i prossimi decenni l'architettura territoriale della Repubblica» per «semplificare e chiarire l'organizzazione territoriale affinché ciascuno sappia chi decide, chi finanzia e con quali risorse».

Lo scopo dichiarato è quello di offrire «una migliore qualità dei servizi e di sollecitare meno il contribuente, assicurando al contempo la solidarietà finanziaria tra le collettività secondo il loro livello di ricchezza». Il primo ministro Manuel Valls ha specificato che la riforma territoriale sarà al centro di due disegni legge che saranno presentati al Consiglio dei ministri il 18 giugno, prima di passare all'esame del Senato. Le regioni - ha detto Valls - saranno attori fondamentali dello sviluppo locale, dovranno avere dimensioni europee, in modo da renderle capaci di elaborare delle strategie territoriali. Queste macro-regioni saranno le uniche competenti nel sostegno alle imprese, nelle politiche di formazione e d'impiego, in materia di trasporti, scuole, grandi infrastrutture. Attualmente il territorio della Francia continentale, esclusi i territori d'oltremare, è diviso in 22 regioni, 96 dipartimenti e più di 36mila comuni. Tra le fusioni previste, che alcuni critici hanno paragonato ai matrimoni forzati, ci sono quelle tra Alsazia e Lorena, Alta e Bassa Normandia e infine tra Champagne-Ardenne e Piccardia. Nei piani solo sette dovrebbero sopravvivere intatte: Nord-Pas de Calais, Ile-de-France, Bretagna, Loira, Aquitania, Provenza-Alpes-Costa Azzurra e Corsica. Fra i più forti oppositori del piano ci sono i politici che temono di perdere il seggio alle regionali dell'anno prossimo.



Angela Merkel e Christine Lagarde FOTO AP

pando l'iniziativa della cancelliera e del governo tedesco in merito alla presidenza della Commissione. Frau Merkel, che a suo tempo aveva accettato obtorto collo la candidatura da parte dei popolari di Juncker, per il quale nutre una non nascosta antipatia, dopo l'esito del voto per un po' ha evitato di prendere

posizione a favore del lussemburghese mentre dal suo entourage venivano fatti circolare nomi diversi. Poi, alla fine, costretta dalle pressioni del Partito Popolare e dai suoi alleati socialdemocratici nella grosse Koalition, ha dovuto esprimersi ufficialmente per lui. È pensabile che la (presunta) avance con Hol-

lande su Christine Lagarde sia la testimonianza di una ennesima giravolta? La Reuters non dice quando sarebbe stata fatta la telefonata, ma se il contatto fosse reale e fosse avvenuto nelle ultime ore, si tratterebbe di un vero e proprio sgarbo di Angela Merkel non solo a Juncker ma a tutto il Ppe e agli alleati in casa. A complicare ancora un po' il quadro, l'agenzia aggiunge che le fonti dell'Eliseo sosterrebbero che Hollande, «sotto pressione dell'estrema destra del Fronte Nazionale che ha vinto le elezioni e dell'ala sinistra del suo stesso partito (?), potrebbe appoggiare un esponente dell'opposizione di centro-destra» per la guida della Commissione. A parte la stranezza dell'affermazione secondo cui a proporre un'esponente di destra sarebbe, chissà perché, pure la sinistra socialista, l'ipotesi di un Hollande pronto ad appoggiare Christine Lagarde in quanto esponente della destra è in contraddizione con l'opinione, che la stessa agenzia gli attribuisce, secondo cui l'Europa non dovrebbe perdere la guida del Fmi.

Insomma, le indiscrezioni diffuse ieri sera appaiono abbastanza confuse e contraddittorie. La questione della presidenza della Commissione è complessa e non manca di riservare sorprese, ma tutto lascia pensare che Christine Lagarde resterà a Washington alla guida del Fondo fino a che il suo mandato non scadrà, tra due anni.